

Una quarantina di sculture di grandi dimensioni del libico Ali WakWak saranno ospitate al Complesso del Vittoriano di Roma, dal 16 gennaio al 28 febbraio, nella mostra «Anime di materia. La Libia di Ali WakWak». Le opere, realizzate dall'aprile 2011, due mesi dopo l'inizio della rivolta libica, presentano elementi bellici quali elmetti, veicoli militari, armi da fuoco e munizioni che diventano figure antropomorfe e zoomorfe.

L'associazione «Rimini Sparita», che ha già riportato alla luce edifici del primo '900 come la Cappella Petrangolini, villa Lega Baldini e villa Masetti Zannini, organizza per domani, dalle 14.30 alle 16.30, una visita guidata (da Andrea Speziali, autore della monografia *Romagna Liberty*) all'interno del Grand Hotel, alla ricerca degli aspetti più significativi dello stile liberty di cui la struttura cara a Fellini è mirabile esempio.

Libero Pensiero

L'eredità coloniale

Dove dominava la Francia c'è solo guerra

Nei Paesi francofoni di Africa e Medio Oriente abbondano gli scontri civili. E quando Parigi è intervenuta, dalla Libia fino alla Costa d'Avorio, ha combinato soltanto guai

MAURIZIO STEFANINI

■ ■ ■ Sembra che l'ultima guerra civile nella Repubblica Centrafricana sia scoppiata per una storia di soldi non pagati. Costituito appena il 10 dicembre, il gruppo armato Séléka (cioè «Alleanza», in lingua sango) in appena 20 giorni ha occupato quattro capoluoghi di prefettura e iniziato una marcia verso la capitale che sarebbe inarrestabile, non fosse che gli stessi ribelli dicono che a Bangui non ci vogliono entrare. Semplicemente, vogliono che il presidente François Bozizé «applichi gli accordi di pace» con cui nell'aprile 2007 si era posto termine alla precedente guerra civile. In soldoni, appunto, che paghi le buonuscite che erano state promesse ai guerriglieri smobilitati in cambio della consegna delle armi.

Ma Bozizé i soldi non li ha: né per pagare i guerriglieri, e neanche, a quanto pare, per remunerare in modo adeguato i soldati che dovrebbero fermarli. E così, mentre Usa e Onu ordinano lo sgombero da Bangui, si è messo affannosamente a chiedere a Washington e a Parigi di aiutarlo. Nel caso di Parigi, mandando anche un po' di suoi sostenitori a tirare sassi all'ambasciata, tanto per dare all'appello un minimo di sostanza in più. «Sono stati i nostri colonizzatori, hanno la responsabilità su quello che ci succede», dicono a Bangui.

Ma se è per questo, stanno freschi. Tra 1920 e 1946 la Francia ebbe anche un mandato sulla Siria, che sta a sua volta insanguinando in una guerra civile molto più feroce di quella centrafricana. E lì furono proprio i francesi a dare i posti di responsabilità ai membri della minoranza alawita, che, anche dopo l'indipendenza, ha cercato di mantenere queste posizioni attraverso la dittatura degli Assad.

Pure ex-mandato francese è il vicino Libano, in cui pure si è ricominciato a sparare tra fazioni vicine ai diversi contendenti della guerra civile siriana. Un altro angoscioso punto interrogativo della situazione mondiale riguarda il Nord del Mali, caduto in mano a quattro diverse formazioni armate, di cui una di nazionalisti tuareg e tre di jihadisti particolarmente specializzati in sequestri di europei. E anche il Mali è stato una colonia francese, in cui, come nel vicino Niger, Parigi ha messo assieme i tuareg con popolazioni nere, malgrado la loro evidente estraneità. Peraltro, dopo che era finita la precedente rivolta tuareg, molti



RICHIESTE DI PACE

Una manifestazione pacifista per le strade del centro di Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, agli inizi di gennaio
LaPresse

I CONFLITTI

I PAESI COINVOLTI

La lista delle guerre civili africane e nelle ex colonie francesi del Medio Oriente è lunghissima. Dalle attuali (Repubblica Centrafricana, Libano, Siria, Mali, Repubblica democratica del Congo) a quelle del recente passato (Tunisia, Libia, Costa d'Avorio) e fino alle più vecchie (Ciad, con ben quattro guerre civili dal 1965 al 2010, Algeria, Gibuti, Ruanda, Congo, isole Comore, Madagascar, Senegal).

LE VITTIME

Il numero delle vittime di tutti questi conflitti è difficilmente calcolabile, ma comunque altissimo. Basti pensare ai 150mila morti algerini o al genocidio del Ruanda, con quasi un milione di morti (in prevalenza Tutsi) in appena 100 giorni, o ai circa 50mila civili uccisi in Libia prima della fine di Gheddafi.

guerriglieri si erano arruolati in Libia nelle milizie di Gheddafi. È stata proprio la sconfitta del rais, grazie al determinante intervento francese, a far tornare in Mali questi miliziani armati fino ai denti, con l'inevitabile risultato che si è visto.

Non erano invece colonie francesi, ma tedesche, passate poi sotto mandato belga, la Repubblica Democratica del Congo e il Ruanda: la prima, dove a aprile si è riaccesa una guerriglia molto simile ai Séléka, nel senso che anch'essa voleva soprattutto che i soldi promessi agli ex-guerriglieri venissero versati, finendo il 20 novembre per occupare la capitale provinciale Goma; il secondo, che ha appoggiato e fomentato i ribelli. Ma in entrambi i casi Parigi con la storia della francofonia ha finito per intervenire pesantemente per staccare questi Paesi dall'influenza di Bruxelles e passarli sotto la propria, in modo altrettanto pesante di quanto ha tentato di fare ai danni dell'Italia in Libia.

E in Ruanda, poi, proprio per paura che i ribelli tutsi già esuli in Uganda facessero scivolare il Paese dall'area della francofonia a quella dell'anglofonia, sabotò gli sforzi dell'Onu per evitare il genocidio del 1994.

Anche in Tunisia nell'ambito

delle relazioni privilegiate con Ben Ali la Francia non si accorse della Primavera Araba che stava esplodendo: un peccato originale che ha poi tentato di esorcizzare aiutando i ribelli libici. Ancora più pesante che in Libia, in proporzione, è stato l'intervento del 2011 nella guerra civile della Costa d'Avorio, dove è stato proprio l'aiuto diretto delle truppe francesi a Alassane Ouattara a permettere nell'aprile del 2011 la sconfitta e cattura di Laurent Gbagbo. Quanto all'Algeria, quest'anno ha segnato non solo il mezzo secolo dall'indipendenza da Parigi, ma anche il decimo anniversario dalla fine di quella feroce guerra civile tra laici e islamisti che durò oltre 10 anni, e provocò, a seconda delle stime, dai 44mila ai 150mila morti.

Ma trattando dell'ex impero coloniale francese bisognerebbe allora anche ricordare le quattro guerre civili del Ciad: 1965-79, 1979-82, 1998-2002, 2005-10. E quella del Congo del 1997-99. E quella delle Comore del 2008. E quella di Gibuti del 1991-94. E la rivolta della Casamance contro il governo centrale senegalese che, benché ormai ridotta a livelli minimi, dura ormai ininterrotta dal 1982. E la crisi del Madagascar del 2009. Invero, non un'eredità particolarmente brillante.

di PAOLO NORI

Come la coda del maiale

■ ■ ■ Forse non tutti sanno che il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, l'altro giorno, sul blog di Beppe Grillo ha scritto: «Forse non tutti sanno che chi scrive gli articoli dei giornali, in genere giovani sottopagati dai 5 ai 15 euro al pezzo, non sono gli stessi che realizzano i titoli e i sotto titoli [scritto così, staccato], ma giornalisti assunti stabilmente dalle varie testate». Cioè, togliendo l'inciso sui titoli e i sotto titoli (scritto così, staccato), il sindaco di Parma (Federico Pizzarotti) ha scritto che «Forse non tutti sanno che chi scrive gli articoli dei giornali, in genere giovani sottopagati dai 5 ai 15 euro al pezzo, [...] sono giornalisti assunti stabilmente dalle varie testate». Cioè ha scritto, il sindaco di Parma (Federico Pizzarotti), che ci sono dei giornalisti, assunti stabilmente dalle varie testate, che sono «in genere giovani sottopagati dai 5 ai 15 euro al pezzo». Che io ho pensato che, da un certo punto di vista, è bellissimo, il fatto che uno che parla così sia stato eletto sindaco di Parma, che l'hanno proprio votato, ed è bellissimo che quelli che l'hanno votato, e che adesso se ne lamentano, prima l'abbiano votato e poi adesso se ne lamentano, e ancora più bello è il fatto che quelli che l'hanno votato e adesso non se ne lamentano, prima l'abbiano votato e poi adesso non se ne lamentano, secondo me.

Però io mi rendo conto sono di parte perché a me, che sono di Parma, quello che succede a Parma mi sembra sempre interessantissimo, come per esempio un'intervista dell'assessore allo Sport del Comune di Parma, Giovanni Marani, che raccontava come era stato scelto dal sindaco di Parma (Federico Pizzarotti) e diceva che il primo a chiamarlo non era stato il sindaco di Parma (Federico Pizzarotti), ma il capogruppo del movimento 5 stelle al Consiglio comunale di Parma (Marco Bosi), che è uno che lui, l'assessore allo Sport (Giovanni Marani) lo stima moltissimo, perché lui, il capogruppo (Marco Bosi), è uno che «a 25 anni ha una testa che nemmeno un adulto dei più sgamati», diceva Giovanni Marani, e a me sembra bellissimo, che uno che ha un'idea così singolare di cosa voglia dire la parola adulto faccia l'assessore allo Sport del Comune di Parma, che è un Comune interessantissimo, secondo me.